TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4044**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Una semina d'Imperatori

In un piccolo villaggio del Friuli situato fra due torrenti e in vicinanza ~~delle~~ che colline ~~aveva una casa di campagna~~ soggiornava un tale il signor Novelli agiato possidente e vero galantuomo. Dopo la pace di Villafranca ~~colla moglie e coi figliuoli~~ ove egli s'era ritirato in quella solitudine e per quanto ~~i tempi~~ l'epoca d'attesa glielo ~~concedevano~~ poteva concedere si occupava a migliorare le sue terre e ad educare i suoi figliolini ajutato in questo dalla moglie donna di un raro buon senso. che sapeva preferire quella vita tranquilla di famiglia alle conversazioni e agli svaghi che avrebbe potuto offrirle la non lontana città dove possedevano una bella casa ma ~~che avevano~~ abbandonata per causa di tempi. A dir vero in quel sito così remoto ed appartato dal mondo ~~dove~~ nel quale non c'erano né scuole né maestri di sorta e dove tutta la loro società si riduceva alla visita di qualche prete e a quella del medico condotto mancavano molti ajuti e molti mezzi d'istruzione ma in compenso ivi non erano funestati dalla vista del militare ~~austriaco~~, godevano di un'aria pura e salubre si trovavano in mezzo a gente ~~buona~~ morigerata e poi a tutto suppliva l'amore dei genitori e l'indole aurea e la buona volontà dei fanciulletti Remigia ch'era la maggiore mostravasi già pe' suoi anni così assennata e così di proposito che la mamma le voleva un gran bene e se ne teneva come di un tesoro che il signore le avesse concesso. Marco e Donato anch'essi erano due cari fanciulletti e imparavano volenterosi le loro lezioni e obbedivano ~~ai genitori~~ e crescevano garbati e gentili ~~a tutti~~ di modo che il Babbo pensava sempre a far loro qualche regaluccio o qualche grata sorpresa che fosse come un attestato della sua contentezza ~~Al primo capo~~ Per la festa di Capo d'anno avevano ricevuto per ciascuno diversi graziosi giocattoli. Sulla tavola dov'era apparecchiata la colazione trovarono in quella mattina tre vassoi coperti da un velo col loro nome rispettivo

veduta stereoscopica

Non potevano frenare la curiosità e allungavano le manine per vedere che mai potesse essere lì entro. Pure furono buoni e finchè la Mamma non lo permise durarono ad aver pazienza. Ma finita la colazione i veli furono tolti e la Remigia trovò che il Babbo le aveva regalato una raccolta di vedute ~~vedutine~~ stereoscopiche. A Marco era destinata una serie di figurine di porcellana che rappresentavano gl'Imperatori Romani e a Donato tante monete in zucchero dorate ed inargentate franchi mezzi franchi da 5 da 10 da 20 franchi insomma tutte quelle che corrono nel nuovo regno d'Italia. Fu grande la loro allegria e da buoni fratelli misero insieme per quel giorno ~~tutte~~ queste ~~loro~~ ricchezze. Marco in particolare che aveva studiato la storia si divertiva ad insegnare ai fratelli ora il brutto ceffo di Nerone ora la fronte serena di Marco Aurelio ora la calvizie di Cesare. Poi tutti tre aguzzavano gli occhietti nella machinetta della Remigia e viaggiavano a Parigi a Bruxelles a Londra per le sale dell'ultima esposizione. Anche le belle monetine di Donato ebbero i loro omaggi ma peraltro in quel giorno si contentarono di ammirarle e di giocare con esse. Fu in seguito che cadute una in terra e spezzatasi si arrischiarono ad assaggiarla e col suo dolce si consolarono un pochino della perdita fatta. Codesto caso ~~accade~~ poi si ripetè più d'una volta e al finire del mese il povero Donato si trovava co suoi capitali di molto assottigliati. Ma siccome Marchino gli era ~~sempre~~ compagno quando succedevano disgrazie a partecipare [con molta ~~de~~ disinvoltura] ~~alla~~ necessaria distruzione così egli [si teneva in diritto] ~~aveva come acquistato un diritto~~ [di giocare coi] sugl'Imperatori romani ~~coi quali giocava in compagnia del fratello~~ e quando le monete avevano finito di scomparire fino all'ultimo quattrino egli riguardava [già] come suo il regalo del fratello
Al [capo d'anno] ~~Natale~~ all'Epifania nel giorno del loro anniversario in quello del santo di cui portavano il nome si ripetevano sempre queste grate sorprese. Egli era che quei fanciulletti mettevano tutti il loro impegno a far contenti i ~~loro~~

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

genitori e questi non lasciavano passar occasione di dimostrare il loro
aggradimento e poichè ~~la loro sorte~~ loro e la fortuna era loro stata
benigna di non comuni ricchezze si facevano una gioja di spendere e pro-
dere per essi. Fu in uno di ~~questi~~ tali occasioni giorni che la Famiglia si vide capita-
re il primo N. di un grazioso giornaletto a cui l'avevano associata onde
ch'ella il sapesse e dove trovava mille utili insegnamenti e mille novità
di lavori e piacevoli letture e ~~tanti~~ disegni e ~~st~~ modelli di ogni genere.
Un'altra volta ~~le~~ s'ebbe in dono una magnifica bambola con un assortimen-
to di piccoli tagli di vestito e con un corredo di teleria, onde farle le camic-
cie le lenzuola e l'altra biancheria da poter lavorare un bel pezzo prima
di averla esaurita. Così a Marcolino fu regalato un picciolo vascello da
guerra co' suoi cannoni colle vele colorate ad istoriate e faceva superba figura sulle acque del
laghetto nel giardino dove i due fanciulli stavano molte ore a contemplarlo
e in breve tempo impararono a conoscere col loro nome tutte le sue parti
~~e a farlo manovrar~~ e lo facevano manovrare con indicibile diletto
se anche talvolta loro succedeva di venir a casa tutti bagnati
Nè al piccolo Donato mancavano i regalucci ma siccome essi per la sua età
tuttavia troppo tenera non sapeva ancora ~~[illegible]~~ guardarsi dallo sciupare
quel che gli veniva alle mani particolarmente se si trattava di cosa che
fosse stata di sua esclusiva proprietà così il Babbo e la Mamma sceglievano
per lui quei ninnoli dai quali anche dopo andati in pezzi potesse trarre un
qualche costrutto. Era o la torre di Pisa in cioccolatte o un marzapane guar-
nito di zuccherini che figurava il Duomo di Milano colle sue guglie e altre
così fatte galanterie. Ma il regalo che nell'anno riuscì loro il più gradito
e di cui tutti tre menarono gran festa forse perchè questa volta anche il
piccolo Donato si trovava pareggiato ai fratelli si fu un pezzettino di
terra per ciascuno che il Babbo concesse loro nel giardino con semente
e pianticine da poter scegliere a loro volontà e cogli strumenti necessari
a lavorarlo adattati alle loro forze. In pochi giorni col consiglio e coll'ajuto
del giardiniere que tre pezzettini di terra circondati da siepi di mirto, compartiti
in diverse ajuole adorne di vasi colorati ~~a~~ disegno avevano preso l'aspetto
di tre giardinetti in miniatura. Tutte le ore che avvanzavano allo studio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

e che altre occupazioni di obbligo i fanciulli le dedicavano a quella loro tanto gradita proprietà. Dissodare il terreno tenerlo netto dai sassi e dalle erbe trappiantarvi dei fiori seminarne degli altri era la loro continua faccenda. Peraltro i giardinetti non prosperavano tutti tre allo stesso modo. Quando la Primavera fu al suo termine e cominciava la State s'accorsero di una notabile differenza. Quello della Renizzia superava di gran lunga gli altri due. La fanciulletta ci metteva una diligenza indefessa a curare quelle sue amate pianticelle. Regolarmente si ricordava d'inaffiarle, era sempre pronta colle forbici a purgarle d'ogni foglia ingiallita d'ogni fronda disseccata faceva tesoro di tutti gl'insegnamenti che le venivano dati e già si vedeano nelle sue ajuole e ne suoi vasi sbocciare più di un fiore, particolarmente nel centro che ci aveva un bel gambo di garofani che avevano messo una pioggia di boccinoli e i più grossi stavan cominciavano già a dischiudersi e ne uscivano i petali vagamente screziati e scritti di chermisino. Anche Marco e anche Donato avevano nel loro giardino dei garofani ma erano più addietro e ce ne voleva prima di sapere di che colore sarebbero comparsi. Marco nella sua impazienza s'era arrischiato ad aprire egli stesso alcuni di quei suoi poveri calici ma le fogliolina appena create erano lì dentro tuttavia bianchiccie e senza oleggo di sorte. In quanto a Donato non aveva neanche il gusto di osservare prova perchè la piantina stenta e intisichita non dava ancora nessuna speranza di fiori.. Così pure alcuni piselli odoriferi ch'egli aveva seminati non avevano voluto uscire dalla terra, mentre quelli della sorella rigogliosi e ben nutriti presentavano i fiori a ciocche e mescevano il loro profumo a quello della reseda e dei gerani che adornavano il dinanzi del giardinetto. I due fratelli punti da cotesta così patente diversità guardavano un giorno di malumore i loro fiori

— Indovina, scoppiò su a dire il piccolo Donato, questi benedetti giardini e' mi son proprio venuti in odio: ~~gli è un bel dire~~ dopo tanto affaticarsi dopo che ogni giorno ch'è giorno si lavora si innaffia e vederli un

simile risultato. Che dunque e non è forse la stessa terra e non sono
le stesse piante? - In quanto a te non occorre che ti lagni
rispondeva Marco con piglio severo. T'ho veduto io a cavar fuori dalla
terra non so quante volte quel povero ficcone di garofani per scoprir-
se se aveva fatte le radici e così non è meraviglia se non ha
potuto attecchire, e i piselli? eri sempre a rovistare il seminato
e a spiare se germogliavano e non te sei contentato finchè non furo-
no affatto marciti; ma io di coteste avventataggini non ne ho commesse
non sono mica curioso io e non fo più il bambino - nondimeno ecco
lì che sciagurata differenza! alla Remigia tutto è riuscito e
le mie povere pianticine come se avessero avuto la maledizione!
E disgustato corse a prendere l'innaffiatojo - Gli osservò
Donato che c'era tempo mentre il sole era tuttavia ben lon-
tano dal suo tramonto - Eh! disse Marco voglio sbrigar-
mi - È meglio che andiamo sui prati a giocare col cane che
perdermi qui dietro a cotesti miserabili fiori e poi non mi pia-
ce nè punto nè poco di aspettare la Remigia e vedere le sue
allegrie. Detto fatto cominciò ad innaffiare. Donato chiamava
intanto a squarciagola Bibì che venne in quattro salti dimenan-
do la coda e facendo loro un mare di feste avendo capito
che si trattava di andar a far le solite corse e a divagarsi
in una vasta prateria che si stendeva a pochi passi dal
villaggio lungo le sponde del torrente. Ogni giorno essi conducevano
quel bel cane da caccia a diporto per quei siti e si godeva-
no a giocare con lui ad aizzarlo dietro a qualche volatile
o a vederlo far la guerra alle talpe indi dar loro la tratta e
con indicibile velocità scavare la terra e portar fuori in un'attimo
la malcapitata bestiuolina che il Bibì glorioso veniva a deporre

espavine a loro piedi e ricevute la carezza d'elogio portava poi un'altra
volta il naso alla terra ma senza che più potesse continuare sue
nelle interminabili gallerie che sono rovina del prato. Oppure udendo
lo latrare in lontano accorrevano a vederlo in lotta con qualche riccio
che egli aveva discoperto tra le radici di un albero o ~~sot~~
in riva al torrente sotto il pelo del prato e lì si arrabattava
raspando la terra colle zampe e provandosi ad afferrarlo coi
denti ad onta delle spine che d'ogni intorno difendevano la
preda aggomitolata a guisa di palla) Quel cane ~~non era~~ d'una
razza delle più stimate per la caccia non era stato educato a ~~stagte~~ ~~che~~
~~il Signor Morelli benchè vivesse in campagne non si era appassionato.~~
Una legge sospettosa aveva tolto al paese ogni sorte di armi e il Signor
Morelli non si degnava d'implorare il privilegio della licenza, ma non
per questo il nobile animale aveva perduto il suo istinto e se non sapeva
mettere alla disposizione di un cacciatore la selvaggina che il suo fino acuto
odorato gl'insegnava a discoprire egli ben ~~come poteva~~ suppliva coi
e se non poteva ~~far~~ far preda di beccaccie e di starne e si contentava di qualche più
denti e colle zampe anche alla parte dell'uomo e invece di beccaccie
umile bestiuola priva di ali ~~e impotente~~ e quindi impotente a sfuggire alla sua persecuzione
e beccaccini cacciava serpi talpe e porco spini i quali non avevano
le ali da potersi involare alle sue persecuzioni. Queste bravure
del Bibi divertivano grandemente i due fratelli ed erano una
delle cause per cui il loro giardinetto era di distante inferiore a quello
della Remigia. Dall'ora d'innaffiarlo e curarlo essi avevano premura
di correr via col cane. Gettavano l'acqua in fretta e in furia trascu-
ravano le povere piantine e invece d'accorgersi che ben'altra era
la diligenza e il tempo che la Remigia consacrava ai suoi fiori
ne astraevano il diverso risultato. In quel giorno poi non aspettarono
neanche che scendesse la sera. Per far presto buttarono l'acqua
all'improvviso e tutta in un colpo su quelle povere piante tuttavia
infocate dai raggi solari e via col cane senza curarsi se il terreno

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

l'avesse bevuta o se invece di pioggia gentile ~~caduta~~ scesa a poco a poco
ad rinfrescare ~~innaffiare~~ le assetate radici fosse stata ~~[illegible]~~ d'indiscreto
acquazzone che a guisa di gragnuola maltrattava le foglie e
le gemme e trascorreva a slavare non a penetrare ~~difficile~~ ~~troppo poter penetrare~~ il suolo indurito e
stavato. Sul prato si divertirono assai in quel giorno. Il cane fu
meraviglioso. Li aveva preceduti un bel tratto quasi avesse capito dove inten-
devano di portarsi. Quando oltrepassato il folto della campagna riuscivano al largo lo trovarono che s'era già messo in ferma per sorprendere
una talpa che lavorava sotterranea a lui dinanzi. In quell'atteggiamento
di guardinga aspettazione Bibì era veramente bello. Con una zampa sollevata
immobile col muso atterrato che lentamente volgeva ora a destra ora a
sinistra spiando dove si movesse la terra sollevata in monticelli dal
nascosto ~~suo~~ nemico ~~egli era veramente da dipingere~~ cogli occhi sbarrati
colle nari dilatate e dimenando gioiosamente la coda egli era veramente
da dipingere. Tutto ad un tratto ei si slancia ad un salto e colle zampe
e coi denti sbarazza in gran furia la terra e sorprende la povera
bestiuola che messa così all'improvviso al sole cerca fuggire fra le
macerie della sua abitazione distrutta, ma egli l'ha già addentata
e datole una buona strippatina la porta glorioso a seppellire
più lontano che può dai suoi padroncini. Lo vedevano da lungi
che scavava la fossa in un campo e poi col muso bellamente rico-
prirla ottima. Diede poi la caccia ad una biscia e questa volta
abbajava alla disperata. I fanciulli accorsero a vedere ~~che cosa~~
avesse. Il rettile strisciava fra l'erba e il cane che l'aveva
discoperto non ardiva afferrarlo coi denti respinto da quel corpo viscido
e frigido che al suo appressarsi s'attortigliava minaccioso e sollevando
il capo gli si lanciava incontro sporgendo la lingua a guisa di freccia
Ma il cane faceva salti ora in avanti ora all'indietro finchè vinto
il ritroso ~~gli~~ diede un morso proprio alla testa e scuotendola con

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

rabbia lo lasciava cadere di bocca infastidito poi tornava all'assal-
to indi colle ~~granfe~~ assicuratosi che non poteva più nuocere
lo prese attraverso il corpo e tenendo alta la testa per non
imbrogliarsi camminando lo trascinava glorioso e trionfante ~~dimenando la coda~~
~~quasi in segno di trionfo~~. Finì col portarlo a seppellire. Indi lo
videro di nuovo in fermo e questa volta pareva che li aspettasse
anzi ~~immobile~~ in quel suo magnifico atteggiamento di perfetta immo-
bilità che pareva che neanche respirasse vedevamo ~~moveva~~ al disopra dell'erba
la bianca punta della coda accennar loro con certe piccole scosse di trepida gioja quasi
~~che egli avesse trovata la selvaggina e che fossero presto corsi a suo ajuto~~
avesse voluto ~~invitarli a venir presto in suo~~ ajuto. I ragazzi si
misero a correre ~~con quella volta~~ ma essi non avevano arma e il
povero cane li guardava melanconico ~~perchè egli aveva indarno~~
~~fermata la preda~~. Aspettò ch'erano tanto presso che già vedevano
la selvaggina ch'egli teneva inchiodata quasi avesse avuto la
facoltà di magnetizzarla. Erano le pernici che oltre dal cane non
osavano fuggire. Pareva che il Bibi avesse proprio contato sui ragazzi per prendere a ~~sperasse un ajuto alla sua~~ impresa
dai due ragazzi ma vedutolo tutto inutile alla per fine diede un gran salto e le fece
levare. Il rumore delle loro ali scosse i ragazzi che si misero a
gridare ed a aizzare il cane. Egli correva disperato abbajando e
pareva che si lamentasse della sua bravura inutilmente sprecata
Un riccio fu l'ultima preda della passeggiata. Lo aveva discoperto
tra le radici di un albero in riva al torrente sotto il pelo del prato
e lì si arrabattava latrando, morsicando la terra, raspandola
colle zampe e poi provandosi ad afferrare coi denti ~~tra i~~ l'irsuto
animale che fattosi in gomitolo si difendeva colle spine e gl'insangui-
nava la bocca. Bibi coraggioso chiuse gli occhi e senza badare alle
inevitabili trafitture s'impadronì di quella palla spinosa ~~e la portava~~
~~a casa~~ e venne a casa con esso in bocca ~~fingendo~~ [illegible] di cederlo a che

Mi ha fatto gran dispiacere quel suo dire in pubblico ch'io l'ho abbandonato.
Invece sono stata lungamente inferma e impotente ad occuparmi ~~[illegible]~~ ~~Ecco perchè [illegible]~~ adesso se avessi saputo tornando il presente ch'Ella ristampava l'Amore ch'Ella le avrei mandato alcune correzioni, perchè è pieno zeppo d'errori di stampa. ~~Mi affido a lei per l'ortografia che credo scorrettissima~~ Questa volta non avendo avuto agio di ricopiare mi affido a lei per l'ortografia indi ~~e~~ mi farà un vero favore a mandarmi le bozze di stampa. La prego anche ~~della~~ del recapito dell'acclusa. Tanti saluti di cuore e mi creda sempre amica —

Carissimo Cosi. Devo stringere in poche parole quel molto che vorrei dirvi. Maggiori poter venire a Milano almeno per pochi giorni ma mi fa ostacolo la salute di molto peggiorata dopo la partenza di Teresa e non ancora rimessa neanche allo stato d'in quella volta. A Udine non potei portarmi che un solo giorno pel battesimo del bambino della Beatrice. La Rinaldi non c'erano ~~ancora venute~~ e io non ho potuto in seguito uscire di casa e così neanche con Nardini non ho finora conchiuso niente. A Gortani non osai scrivere e più notizie di Carnia non giungono. Ma col mezzo di persona amica jeri ho finalmente potuto sapere ch'egli è ad avvozzo bene di salute, del resto scoraggiato ed afflitto anche per la Madre sempre inferma. A Palma la settimana scorsa ~~per notizia di [illegible]~~ medica che carceri erano ~~[illegible]~~ già cento e settanta, ~~[illegible]~~ Aggiungete quelli d'Udine di Venezia ed altri siti, aggiungete gli ammalati che si mandano a Cividale tra cui la diciottenne figlia della S.a Aggiungete i tredici della notte del 17 al 18 tra cui Buttazzoni e quelli che devono esser venuti in seguito.... Ringraziate Odo e la Costanza del gentile pensiero che li ha fatti ricordare del dì mio onomastico. Saluti a P. e ~~T~~ a T. per parte anche di Luigi e della mia famiglia. Se avete occasione ricordatemi all'Antonini e Dolagti che non gli scrivo per le ragioni ut supra ma che l'ho sempre in cuore e vi ricordate di farmi aver una copia del suo libro che bisogna affrettarsi a pubblicare

+ Se non capiva mettere alla disposizione dell'uomo la selvaggina che il suo acuto odorato infallibilmente discopriva si contentava di dar la caccia da solo a quelle più umili bestiuole che prive di ali erano impotenti a sfuggire alle sue persecuzioni ~~e colle zampe e coi denti [illegible] allo schioppo~~ Così invece di beccaccie e di starne la sua preda consisteva in qualche biscia o in qualche talpa o in qualche timido riccio ch'egli coi denti e colle zampe traeva dai loro nascondigli e dei quali s'impadroniva senza l'ajuto dello schioppo

rabbia lo lasciava cadere di bocca infastidito poi tornava all'att

di tutti quei tesori della sorella non rimaneva che un gruzzolo di terra
pezzo di cocci infranti e di piante dilaniate. Come una trista bestiaccia
ne passò per un momento nel cuore dei ragazzi una specie di gioja segreta
nel veder finalmente distrutto quel giardinetto che avevano più d'una
volta invidiato. Ma il sorriso non giunse fino alle labbra perchè entra
bi volevano bene alla Marigia e pensarono subito al dolore ch'ella
n'avrebbe provato. Anzi pentiti di quel primo moto involontario
si sarebbero tolto il fiato dalla bocca pur di riparare. Menarono subito
via il cane, si misero a conguagliare la terra e liberarla dalle
rovine Ma i fiori? ma i vasi? Erano irreparabilmente perduti.
Marco prese quelli del suo giardino, Donato cavò dalla terra
le pianticine tutte che vi aveva trasportarono ogni cosa nel quadretto
no della Marigia ma era ben poco compenso. Si ricordarono de'
loro giocattoli e figurine e imperatori romani e tutto quel
che avevano fu trappiantato a guisa di fiocchi e di tali per le
ajuole che avevano tornato a ricomporre. La Marigia
quando fu avvisata della disgrazia vide il rammarico de' suoi
due fratellini che quasi piangevano, e invece di rimproverarli capì il loro cuore e si
gettò nelle loro braccia. Dopo di quella volta mai più s'invidiarono ~~tra~~ ~~fratelli~~ e il bene dell'uno era sempre gioja degli altri
e misero ogni cosa in comune e patirono e gioirono insieme
e più che dai legami del sangue si sentivano uniti per la vita
da quelli dell'amicizia.

Mandata ai 20 Xbre 1864 in fogli N. 10 e mezzo